
Introduzione

di

Anna Giulia Della Puppa e Silvia Camilotti

La rubrica “Finestra sul presente” ha voluto accendere i riflettori su una situazione che ha attratto a lungo l’interesse dei media, ma che poi sembrerebbe aver perso di attrattiva. Si tratta infatti della “crisi greca”, che solo negli ultimi giorni è ritornata al centro delle cronache in virtù del fatto che il paese sta andando a elezioni e dunque si preannuncia un altro periodo di cambiamento.

La scelta della redazione ha voluto però privilegiare una prospettiva solitamente trascurata, se non del tutto assente nell’analisi della recente situazione greca, ossia quella offerta dagli studi di genere e in particolare degli effetti della crisi sulle relazioni di genere.

Come di consueto, la rubrica si apre con la presentazione – a cura di Silvia Camilotti – del report di Lois Woestman, realizzato per conto di AWID (Association for Women’s rights in development) dal titolo *The Global Economic Crisis and Gender Relations: the Greek Case* che indaga appunto l’impatto della crisi sulle relazioni di genere in Grecia¹. Il report mira infatti a mettere in relazione la crisi greca con la questione dei diritti delle donne, passata in sordina nelle manifestazioni pubbliche greche.

Di seguito, l’articolo della storica contemporaneista Efi Avdela, che abbiamo tradotto con il titolo *Genere in crisi. Cosa succede alle “donne” durante i periodi difficili*, illustra le difficoltà di riuscire ad applicare uno sguardo *gender-oriented* alla crisi economica in corso e come questa difficoltà, lungi dall’essere una conseguenza inevitabile del periodo difficile che il paese sta attraversando, sia in realtà il risultato contingente di una mancata consapevolezza del significante “donna” e risalga a misure e scelte politiche attuate in precedenza. L’autrice mette a confronto il periodo tra le due guerre mondiali, in Grecia, durante il quale il movimento femminista riuscì a far diventare le donne lavoratrici un soggetto politico, con le attuali circostanze di crisi nella quale si assiste invece ad una vera e propria “invisibilità del genere”, cui concorre lo stato dell’accademia e della ricerca sociale greca.

Attraverso l’articolo di Athena Athanasiou, invece, cercheremo di comprendere quali siano i ruoli dei corpi, dei soggetti e delle collettività quando contestano le espressioni del potere. In particolare, attraverso l’esempio del collettivo *queer* “Purple bench” e della sua azione durante le *acampade* del movimento di piazza Syntagma del 2011, e quello, antitetico, delle politiche securitarie agite sui corpi

¹ http://www.awid.org/Media/Files/ICW_2010_GreekCase

delle donne migranti e *sexworkers* dell'estrema destra greca, l'autrice pone l'accento sull'importanza politica dei "gendered bodies" nelle proteste contro il sistema neoliberista in quanto solo attraverso essi è possibile una reale destabilizzazione dei suoi miti fondativi totali, soprattutto i suoi tratti mascolinizzanti, borghesi e l'elitarità delle sue strutture di potere.

Proprio di questa mascolinità egemonica tratta il contributo di Alexandra Halkià. Attraverso l'analisi di due fatti di cronaca degli ultimi due anni, avvenuti nella capitale greca, l'autrice entra nei meccanismi di questo costruito culturale pervasivo. Il primo dei due eventi è l'omicidio a sangue freddo del rapper antifascista Pavlos Fyssas (in arte Killah P.) da parte di un militante del partito neonazista di Alba Dorata, ed il secondo è stato il rastrellamento e il prelievo di sangue coatto ai danni di più di cento donne *sexworkers* (e identificate, poi si scoprirà erroneamente, come migranti) sospettate di essere sieropositive e dunque "pericolose per le famiglie greche". Le modalità di gestione di questa operazione di polizia, così come i suoi fini, hanno avuto natura palesemente razzista e denigratoria e hanno molto a che fare con i retaggi patriarcali e nazionalisti molto presenti nella società greca².

Ciò che questi contributi mettono in evidenza è come la crisi di fatto penetri nelle relazioni di genere e ne radicalizzi il conflitto, da un lato minando le sicurezze dell'egemonia maschile e rendendola quindi più aggressivamente determinata nella necessità dell'affermarsi, e dall'altro acuendo la sperequazione dei diritti e delle possibilità di emancipazione delle donne e degli individui *queer* in generale.

Il quinto contributo che vi presentiamo è il frutto di una lunga conversazione di Anna Giulia Della Puppa con l'avvocato Thodoris Zeis. Zeis è membro della rete di aiuto e supporto delle donne migranti (DESME) e attraverso questa intervista egli ha delineato il contesto giuridico entro il quale una donna vittima di violenza (migrante o autoctona che sia, lavoratrice, vittima di tratta o costretta tra le mura domestiche) si trovi a muoversi, in Grecia, dal momento in cui decida di denunciare la sua situazione. Ne emerge un quadro estremamente complesso, nel quale, ancora una volta, appare evidente come il paese necessiti fortemente di un mutamento culturale che passi attraverso l'educazione scolastica e la coscienza sociale.

In conclusione, le oramai consuete proposte bibliografiche, di taglio letterario, curate da Silvia Camilotti esibiscono a un primo sguardo le difficoltà di venire a capo di un panorama letterario del quale si sa molto poco e di cui molto poco è stato tradotto, soprattutto per quanto riguarda la narrativa contemporanea. La ricognizione compiuta ha mostrato come le opere narrative (perlomeno quelle tradotte) non prestino troppa attenzione al tema della crisi, nonostante la sua popolarità e contemporaneità. Probabilmente, è questa l'ipotesi che suggeriamo, la letteratura ha bisogno di tempi più lunghi per elaborare tematiche simili, che si prestano più nell'immediato a riflessioni di natura scientifica, o giornalistica.

² Si segnala un curatissimo documentario della giornalista Zoi Mavroudi su questa "caccia alle streghe", intitolato *Eripia*, in greco, o *Ruins* in inglese, uscito l'anno scorso e visibile sul sito <http://ruins-documentary.com/en/>.